



Al violento scontro armato tra cristiani e musulmani, san Francesco risponde attraverso il dialogo amichevole e fraterno con il sultano.

La visita di Francesco in Oriente si può interpretare come una visita canonica per i frati al seguito degli eserciti crociati. L'esperienza dell'incontro col sultano d'Egitto Malik al-Kamel, rimase come una folgorante istruzione per tutta l'esperienza successiva dei francescani in Medio Oriente. La modestia e l'umiltà dell'atteggiamento di Francesco d'Assisi nei confronti del sultano, furono i principi ispiratori dell'opera missionaria dei francescani che seguirono il suo esempio.

La provincia di Terra Santa comprendeva naturalmente la terra natale di Cristo e i luoghi della realizzazione del mistero della nostra redenzione e per tale motivo la provincia di Terra Santa fu considerata subito la perla di tutte le province francescane. Dopo la prima costituzione orientativa, nel Capitolo di Pisa del 1263 voluto da San Bonaventura, la provincia di Terra Santa venne organizzata in entità più piccole chiamate *custodie*, e questo per facilitare le attività dei frati. Si ebbero così le custodie di Cipro, di Siria e quella più propriamente detta di Terra Santa. Quest'ultima comprendeva i conventi di Gerusalemme e delle città costiere di Giaffa, S. Giovanni d'Acri, Tiro, Antiochia, Sidone e Tripoli del Libano. La vita di questi conventi fu breve e con fasi alterne, a seconda delle sorti delle guerre crociate.

Le sconfitte crociate che precedettero la caduta di

S. Giovanni d'Acri, la capitale del regno Latino d'Oriente, sono ricordate nelle cronache del nostro Ordine per i numerosi frati che vi persero la vita Giaffa, Tripoli, Antiochia ecc. Ma è da ricordare pure che i vari sultani d'Egitto, tra i quali al-Zahir Bibars (1260-1277), al-Mansur Kalaun (1279-1290) e al-Nasir Muhammad (1293-1341) che avevano cacciato fuori dalla terra palestinese gli eserciti crociati, nello stesso tempo garantivano e confermavano la presenza dei Frati Minori a Gerusalemme e a Betlemme.

Dopo la fine del Regno Latino d'Oriente nel 1291, i francescani della Provincia di Siria si erano trasferiti a Cipro, in attesa di tempi migliori. Ma alcuni frati sono ricordati ancora presenti a Gerusalemme e Betlemme, con il compito di fare la liturgia sui luoghi santi di Cristo. Fra Nicolò da Poggibonsi (*Libro d'Oltramare*) che fu pellegrino a Gerusalemme negli anni 1346-1350, dopo aver visitato la basilica del Santo Sepolcro e quella di Betlemme, scrisse: All'altare di Santa Maria Maddalena ufiziano i Latini, cioè i Frati Minori, ch'è di noi, cristiani latini; ch'è in Ierusalem e in tutto oltremare, cioè in Siria e in Israel e in Arabia, ed in Egitto, non ci è altri religiosi, né preti, né monaci, altro che Frati Minori, e questi si chiamano Christiani Latini.

La presenza di francescani che era numericamente piccola, e di volta in volta soggetta all'arbitrio dei sultani, era la base di partenza di una strategia politica destinata a radicarsi nella Terra Santa. La Custodia di Terra Santa, nata nel cuore di Francesco di Assisi (1217) fu realizzata dall'Ordine dei Minori soltanto nel 1342, cioè due secoli più tardi. Finita l'esperienza militare dei crociati, che aveva portato alla contrapposizione violenta del mondo cristiano al mondo musulmano, inizia un nuovo capitolo di relazioni che prende il via proprio dall'intuizione provvidenziale di Francesco: andare di persona dal sultano d'Egitto a chiedere il permesso per i suoi frati di pregare sulla Tomba di Gesù e sulla Grotta di Betlemme. ■

Fra Pietro Kaswalder

## Dalla Missione di Bolivia

### La situazione politico-sociale si fa difficile, ma si va avanti

In Cochabamba vivono e operano da lungo tempo alcuni dei nostri missionari e condividono la vita, le fatiche, il cammino, le speranze e le disillusioni della loro gente. Hanno sperimentato governi di destra e di sinistra e sempre hanno mantenuto la libertà di esprimere i valori evangelici, che sono certamente quelli che elevano la dignità della persona e cercano il bene di tutti e di ciascuno.

Alle volte hanno sperimentato e sperimentano l'impotenza di non poter far nulla per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, ma nello stesso tempo operano perché i giovani possano avere una autentica istruzione, le donne parità di trattamento, gli operai e i contadini il giusto riconoscimento del loro lavoro e del diritto ad una vita dignitosa. Tra loro fr. Ferruccio Modena opera in Bolivia da 40 anni e ritiene che questa ricorrenza sia l'occasione propizia per rivedere il cammino fatto. Egli ci scrive: "Sono molti anni di doni da parte del Padre/Dios, che ha dovuto chiudere gli occhi davanti a tanti sbagli, pigrizie, incomprensioni, e debolezze, dovute alla mia condizione umana e alla mia ignoranza. Ma scorgo pure tanti doni di apertura, servizio, amore... e buona volontà: Doni di abbondante affetto, vicinanza e collaborazione di tanti fratelli e sorelle, religiosi(e), laici e laiche. Mi è impossibile ricordare tutti. A loro debbo molta riconoscenza. Doni di sincera fratellanza dai frati della mia Provincia di origine, anche se alla maniera trentina, cioè senza tante parole, tanti fronzoli... Ho la certezza che



Una delle tante mense parrocchiali

sempre siamo stati in comunione fraterna. Grazie." In questi giorni ci sono delle preoccupazioni molto gravi, infatti in Bolivia è in corso un processo di "cambio revolucionario" - come si esprime fr. Ferruccio - che "potrebbe trasformare il Paese e renderlo più degno, con più giustizia, accoglienza, solidarietà. Ma finora i frutti sono acerbi: scontro, imposizione, odio, razzismo, violenza, intolleranza, persecuzione di tutti quelli che non applaudono il "Gran Lider".

Gli attacchi alla Chiesa cattolica, alla Gerarchia e soprattutto al cardinale Julio Terrazas, sono sempre più frequenti e più violenti. Il Cardinale non fa che compiere il proprio dovere di pastore, indicando il pericolo che "il Paese possa diventare uno spazio dove vanno dominando i narcotrafficanti, senza Dio e senza legge", e richiama al rispetto dei diritti umani contro ogni forma di abuso e autoritarismo: ecco, allora a criticare, condannare, accusare, sbeffeggiare il Pastore che solo cerca di proteggere il "rebaño (gregge)".

In tutti questi anni abbiamo potuto realizzare molto grazie ai doni economici dei benefattori, che non sono mai mancati. Si sono costruiti centri parrocchiali, scuole, chiese, ambulatori che stanno facendo un buon servizio; infatti sorgono piccole comunità cristiane, dinamiche e fraterne. La solidarietà di molti ha contribuito al mantenimento delle mense infantili parrocchiali chiamate sul luogo "comedors". C'è ancora bisogno di esse? Sì, risponde fr. Ferruccio: "Queste mense devono continuare, perché le previsioni sono piuttosto oscure, la crisi sarà forte anche in Bolivia. Infatti sta crescendo la disoccupazione, gli emigrati ritornano dalla Spagna e dall'Italia, mancano investimenti, le miniere stanno chiudendo per i prezzi bassissimi dei minerali".

Le difficoltà alimentano il desiderio di aiutare queste povere popolazioni a fondare un futuro migliore. La scuola è il punto di forza per la rinascita di un popolo: "La costruzione del "Colegio Marina Núñez del Prado avanza con le 8 aule delle Superiori e già gli alunni sono più di 700. Arriveranno a 1100 tra pochi anni. Quest'anno entreranno 80/85 all'asilo... ci sarà lotta per entrare... L'altro Colegio, María Josefa Mujía, funziona al massimo delle possibilità con 1100 alunni". ■

Fra Italo Kresevic

*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA

**N. 2  
FEBBRAIO 2009**  
anno 82°

**PIA OPERA FRATINI E MISSIONI** - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979  
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe percue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## La forza della vita nella sofferenza

Quando *Oggi Fratini Domani Apostoli* giungerà sui tavoli dei nostri lettori avremo da poco vissuto due importanti eventi ecclesiali: *La Giornata per la Vita*, celebrata domenica primo febbraio e quella *del Malato*, ricordata l'11 del corrente mese.

Ci è sembrato opportuno riproporre, nel presente editoriale, alcuni rapidi flash relativi al tema della *Vita* e della *Malattia*, oggetto di una immensa letteratura, estrapolandoli dal *Messaggio per la 31ª Giornata nazionale per la Vita*, inviato dai Vescovi italiani all'intera comunità nazionale. Sebbene la vita sia fatta per la serenità e la gioia, inizia il Messaggio dei vescovi, concretamente essa è segnata da interminabile sofferenza, che aggredisce il corpo con la malattia o ferisce l'animo "per il distacco dalle persone care che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia la relazione con gli altri e con se stessi". Il mistero del dolore e della morte, restando in parte imperscrutabile, viene illuminato tutta via dalla fede, trovando una risposta sicura nella persona di Gesù Cristo, il grande sofferente. "Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata". È il punto chiave del Messaggio, il

quale, dopo una rapida esemplificazione dei soggetti maggiormente provati *come i malati terminali e quelli affetti da patologie particolarmente dolorose, ai quali vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure possibili*, elenca alcuni interventi oltremodo utili a sostenere il sofferente: *l'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale*. Tra le categorie di persone, cui spetta in primis l'onere di prodigarsi con un'assistenza continua ed amorosa verso il malato, il documento della C.E.I. ricorda

da i parenti, gli amici assieme alle numerose associazione di volontariato che operano sul territorio, ed ora anche le persone giunte dall'estero (le cosiddette badanti). *A loro e a quanti si spendono in questo servizio, ricordano i Vescovi, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.*

Non manca nel Messaggio la disapprovazione di quanti, volendo rispondere a stati permanenti di sofferenza, reclamano forme più o meno esplicite di eutanasia. *Vogliamo ribadire, dicono i Vescovi, con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di*



I Centri aiuto alla Vita, distribuiti sul territorio nazionale, assistono numerose mamme e famiglie in difficoltà.

risposte false. E continua: *la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure l'accanimento terapeutico, quando vengono meno le prospettive di guarigione.*

Nella parte centrale del Messaggio, a difesa della *Vita nascente*, a cui è dedicata la prima domenica di febbraio, l'episcopato accenna al dramma di *talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, che vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, osserva amaramente il documento, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne.*

## LA VOCE DI S. FRANCESCO D'ASSISI

### Signore, cosa vuoi che io faccia?



Francesco d'Assisi, nella sua fisionomia di uomo evangelico, rivela un tratto comune a tutti i grandi santi della Chiesa. Guardato da lontano, sembra intimidire, quasi si trattasse di una persona del tutto eccezionale e che ha vissuto un'esperienza religiosa assolutamente diversa da quella dei comuni cristiani. Guardato da vicino, però, accanto ai doni di grazia e alla pienezza di amore vissuto che ne hanno fatto un "secondo Cristo", egli rivela un volto profondamente umano, segnato dalle incertezze, dai drammi interiori, dalle lunghe attese, dalle luci e dalle ombre che scandiscono la vita di ogni credente.

La sua vita si fa più vicina alla nostra, e in questa vicinanza Francesco ci parla. Ci svela innanzitutto che Dio non è entrato all'improvviso nella sua esistenza, ma si è fatto strada a poco a poco, come la luce del mattino che dissolve progressivamente le ombre e le nebbie della notte. Figlio di un ricco mercante di stoffe ma tanto diverso da lui, Francesco, come i giovani di tutti i tempi,

A questo proposito desideriamo aggiungere la nostra stima e ringraziamento per le persone dei molti *Centri Aiuto alla Vita*, distribuiti ovunque sul territorio, che lodevolmente, con dedizione somma e professionalità assistono non solo donne in difficoltà e disperate per una maternità inattesa, ma anche mamme rimaste sole a gestire la loro creatura.

Infine desideriamo assicurare la nostra quotidiana preghiera a tutti gli anziani, alle persone con problemi di salute, a noi legate da lunga e cordiale amicizia attraverso il periodico *Oggi Fratini Domani Apostoli* e la frequente corrispondenza epistolare. ■

Fr. Armando Ferrai

sente e apprezza nel denaro soprattutto la possibilità di una vita gioiosa e brillante:

**“Francesco era tanto più allegro e generoso, gli piaceva godersela e cantare, andando a zonzo per Assisi giorno e notte con una brigata di amici, spendendo in festini e divertimenti tutto il denaro che guadagnava o di cui poteva impossessarsi”** (FF 1396).

A questa dissipazione spendereccia, che certo non piaceva troppo al padre, Francesco univa però secondo i suoi biografi una serie di pregi che lo rendevano amabile a tutti: generoso con gli amici e coi poveri, gentile nel comportamento, limpido nel parlare e “deciso a non rispondere a chi attaccava discorsi lascivi”.

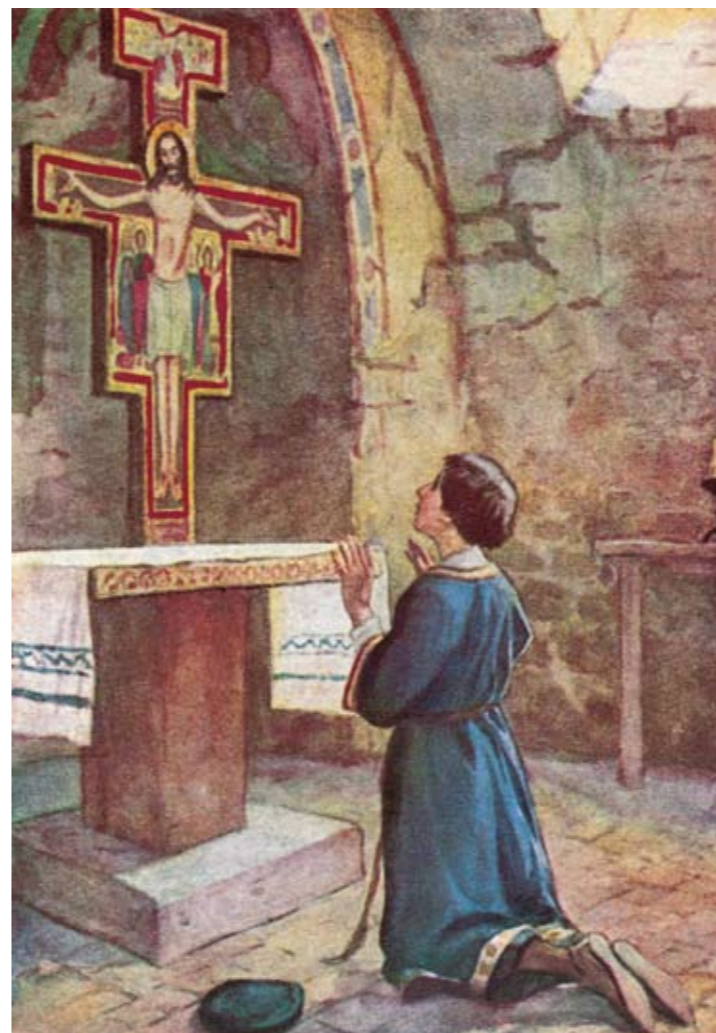
Non sorprende quindi che l'attrazione del guadagno e della vita dissipata lascino presto in lui il posto agli ideali più nobili che egli aveva conosciuto attraverso le canzoni dei trovatori e dei giullari: conquistare la gloria delle armi, diventare cavaliere, aggiungere fama e nobiltà alle ricchezze della casa paterna. Come tanti giovani del suo e del nostro tempo, Francesco era una macchina meravigliosa che girava a vuoto, frastornato da tante voci che lo chiamavano in tante direzioni senza indicargli la strada.

Ma tra le voci, ecco “la Voce”. Si chiama insoddisfazione, inquietudine, impulso non nuovo ma improvviso di generosità che spinge Francesco, il giorno prima di partire in armi per la Puglia, a donare le proprie bellissime vesti a un cavaliere povero. E durante il dormiveglia della prima notte di viaggio, quasi a premiare la sua prontezza nel rispondere alla grazia, ecco una voce che lo interroga sui suoi progetti e per la prima volta gliene lascia intravedere la vanità ingannatrice:

**“E quello: “Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?”. Rispose: “Il padrone”. Quello riprese: “Perché dunque abbandoni il padrone per seguire il servo, e il principe per il suddito?”. Allora Francesco interrogò: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”** (FF 1401).

Riemerge prepotente nell'esperienza di Francesco l'eco della parola di Gesù: “Non potete servire a due padroni”. E' una parola che dovrebbe esplodere ogni giorno non tanto dalla nostra bocca, quanto dalla nostra vita vissuta, e diventare brusco e salutare interrogativo per i troppi, giovani e non giovani, che avviliscono se stessi e la loro esistenza nel servire padroni che si chiamano denaro, ambizione, egoismo, odio degli altri e amore di sé, ricette sempre vecchie e sempre nuove per chi vuole sprecare la propria vita.

O forse quella domanda dovrebbe portare a una severa revisione di vita proprio noi, che riteniamo di avere scelto il Vangelo e spesso ne lasciamo spegnere le esigenze fondamentali nella contraddittorietà delle nostre scelte quotidiane. Per Francesco, invece, quella voce e quelle domande segnano una svolta: con una prontezza priva di indugi che è tipica del suo carattere, rientra subito in Assisi, “e aspettava che Dio, del quale aveva udito la voce, gli rivelasse la sua volontà... Solo bramava di conformarsi al volere divino” (FF 1401). E il momento decisivo, quando il sale evangelico fa cambiare improvvisamente sapore alle cose, giunge ancora una volta attraverso il gesto nobile e generoso del “cavaliere” Francesco, che nell'incontro coi lebbrosi fissa nel suo Testamento l'inizio della propria conversione:



Da giovane san Francesco fu un grande sognatore. Alla domanda, posta a Dio da Francesco: «Signore, cosa vuoi che io faccia?», Dio risponderà «Vivi il Vangelo!».

**“Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo”** (FF 110).

Dopo quel gesto Francesco si interrogherà ancora sulla direzione concreta da dare alla propria vita: se l'eremita volontario che attende alla preghiera e alla cura dei lebbrosi “eremiti” per costrizione, o il restauratore di chiese, come sembrava richiedere il crocifisso di San Damiano, o l'annunciatore evangelico della pace... Ma ormai la luce interiore è piena. Il bacio del lebbroso è la scelta dell'amore e del servizio come orientamento fondamentale della sua vita, e

su questo Francesco non avrà più incertezze né ripensamenti.

Nel lebbroso è Cristo “povero e sofferente” che bussa alla porta della sua vita, è il fratello malato nel corpo al quale egli dedica le sue cure, sono infiniti altri fratelli induriti nello spirito che attendono una parola di salvezza e di pace. Ogni volta che “il lebbroso”, l'uomo debole o ferito o piagato o senza speranza, riappare sulla sua strada, Francesco riscopre in sé la forza di rispondere all'appello con la prontezza e la freschezza del primo giorno: amare, chinarsi su di lui, servire “come vorremmo essere serviti noi stessi” (cfr. FF 92).

**“Signore, cosa vuoi che io faccia?”**

Mentre parlavamo di Francesco, abbiamo sentito che la sua domanda è diventata la nostra. Se avremo

il coraggio di fare un po' di silenzio dentro di noi, la voce del Signore che chiama, che chiama sempre, che chiama tutti, darà una risposta anche a noi. O forse scopriremo con Francesco che Dio ha già preso l'iniziativa e ha anticipato le nostre domande. “Cristo mi ha amato e ha dato la sua vita per me”, ci ricorda Paolo; “Molto si deve amare l'amore di colui che molto ci ha amati”, risponde Francesco (cfr. FF 1161).

Se sei anziano, ricorda che il volto dell'amore ispirato dal “Dio che allietta la tua giovinezza” non potrà mai invecchiare.

Se sei adulto, vivi la tua fatica quotidiana con spirito di amore e di servizio.

Se sei giovane, scegli di amare e di servire. Francesco ti dice con la sua vita che il resto è “vanità”. ■

Fr. Carlo Paolazzi

## Terra Santa - Terra francescana

### Le origini della presenza francescana in Terra Santa



Idealmente si fa iniziare la Custodia di Terra Santa a Santa Maria degli Angeli in Assisi, nell'anno 1217, durante il primo Capitolo Generale dell'Ordine. In quella fase programmatica per la sua creatura, San

Francesco inviò i suoi frati in tutto il mondo, a testimoniare il Vangelo nella semplicità e nella povertà. In particolare inviò i frati anche nella Terra Santa, una delle undici Province Madri dell'Ordine. L'incarico di provvedere alla Terra Santa fu affidato a Frate Elia, a motivo delle sue note capacità organizzative.

Per Terra Santa, a quel tempo si intendeva tutto il Levante mediterraneo, comprese la Grecia con le sue isole, Cipro, l'Asia Minore, Siria, Libano,

Palestina ed Egitto. In altri termini, la provincia era detta di Siria, o *Ultramarina*. Questa prima stagione della presenza dei frati in Oriente è legata alle vicende storiche delle crociate, e quindi ne ha subito le conseguenze negative, in attesa di una rifondazione felice.

Sempre idealmente si può far risalire l'origine della Custodia di Terra Santa all'anno 1219, quando San Francesco compì il suo viaggio in Oriente, e toccò il mare di Damietta (Egitto) e di San Giovanni d'Acri. Giacomo da Vitry, che era vescovo di San Giovanni d'Acri nonché storico delle crociate, descrive molto bene, con pochi tratti essenziali, la presenza di Francesco tra gli eserciti schierati a battaglia: Noi abbiamo potuto vedere colui che è il primo fondatore e il maestro di questo Ordine (Fratini Minori), al quale obbediscono tutti gli altri come a loro superiore generale: un uomo semplice e illetterato, ma caro a Dio e agli uomini, di nome frate Francesco. Egli era ripieno di tale eccesso di amore e di fervore di spirito che, venuto nell'esercito cristiano, accampato davanti a Damietta in terra d'Egitto, volle recarsi intrepido e munito solo dello scudo della fede nell'accampamento del Sultano d'Egitto.